

di impiego, ma che non perciò avrebbero volontà ed attitudini per far ritorno con profitto alle opere dei campi (1). Soltanto a chi scrive d'agricoltura senza aver mai constatate *de visu* le differenze esteriori fra una spiga di grano e un grappolo d'uva può passar pel cervello che a praticar utilmente l'arte tutt'altro che facile basti esser possessore di un pezzo di terra, nonchè d'una mentalità educata negli istruttivi comizi cittadini. Nè occorre ricordare i successi ottenuti, con l'applicazione di criteri siffatti, in Australia, dove la creazione dei *village-settlements* comunistici ebbe per scopo essenziale di risolvere, altrimenti che con lavori pubblici sempre più rovinosi, la crisi della disoccupazione cittadina, e dove l'esperienza tecnica e la laboriosità degli improvvisati coloni non tardò a dare i burleschi frutti di cui le relazioni ufficiali conservano la gaia memoria (2).

Ma come pretendere il rispetto per i termini tecnici di un problema da chi lo invoca tumultuariamente risolto, a base di azione diretta, dalla violenza di una delle parti in causa (3); vuole che a decidere le sorti intervengano, con le loro agitazioni ed i loro voti, le plebi meno adatte ad apprezzarne i fattori positivi, perchè appartenenti a gruppi «stranei od a regioni lontane da quelle ove i provvedimenti dovrebbero attuarsi (4); e a tal segno è certo della credulità dei propri lettori da poter dar loro ad intendere che requisendo *oggi* (ottobre 1916) gli incolti e distribuendoli si potrà avere *nell'inverno e primavera imminenti* (sic) un lenimento del caro vivere, mercè l'aumento dei prodotti disponibili (5)?!

Supporre che di simili scempiaggini possan esser scritte in buona

(1) Per quanto grande sia la difficoltà di ottenere al riguardo dati precisi, fu tuttavia calcolato che dal 12 al 15 % dei disoccupati deve ascrivere la propria triste condizione ad un ordine di cause strettamente individuale, cioè derivante dalle loro qualità scadenti. Cfr. R. BENINI, *Principi di demografia*, Firenze 1901, p. 194; A. AGNELLI, *Il problema economico della disoccupazione operaia*, Milano 1909, p. 46 e segg.; e W. H. BEVERIDGE, *Unemployment. A problem of industry*, 3^a ed. Londra 1912, p. 133 e segg.

(2) Cfr. PIERRE LEROY BEAULIEU, *Les nouvelles sociétés anglo-saxonnes*, Parigi 1897, p. 152 e segg. Anche gli autori più indulgenti verso quei puerili esperimenti comunistici non negano l'influenza rovinosa esercitata dal difetto di cognizioni, di attitudini, di mentalità agricola nella maggior parte dei coloni. Cfr. L. VIGOUROUX, *L'évolution sociale en Australasie*. Parigi 1902, pp. 319 e segg.

(3) Cfr. *La Confederazione del lavoro*, 1^o settembre 1916.

(4) Cfr. *La Confederazione del lavoro*, 1^o ottobre 1916.

(5) *Ibidem*.